

Il compimento della legge

Matteo 5,17-37

¹⁷Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. ¹⁸In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. ¹⁹Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. ²⁰Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna. ²³Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. ²⁵Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. ²⁶In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

²⁷Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio*. ²⁸Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. ²⁹Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. ³⁰E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

³¹Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". ³²Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

³³Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". ³⁴Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, ³⁵né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. ³⁶Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. ³⁷Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.

Nel discorso della montagna (Mt 5-7) dopo l'esordio, che comprende le beatitudini (5,1-12) e alcuni detti sui discepoli (5,14-16), [Matteo](#) riporta una raccolta di detti in cui si delinea la nuova giustizia portata da Gesù. Esso si apre con una *introduzione* (vv. 17-20) e termina con una *conclusione* (v. 48). La parte centrale contiene una serie di *direttive pratiche* (vv. 21-47), che vengono delineate mediante una collezione di sei brani, ciascuno dei quali si apre con la seguente formula: «Avete inteso che fu detto agli antichi»; essa è seguita da una norma presa dall'AT, a cui è contrapposta una direttiva di Gesù, introdotta dalla formula: «Ma io vi dico». Per questo la raccolta viene chiamata «discorso delle antitesi». La terza antitesi (vv. 31-32) è in realtà una semplice esplicitazione della seconda. La sezione comprende dunque in realtà cinque antitesi, ciascuna delle quali è stata illustrata con l'aggiunta di altro materiale tradizionale. Questo modo antitetico di presentare l'insegnamento di Gesù è senz'altro opera del primo evangelista, il quale però si è servito di un modello già attestato nella sua fonte, cioè nel discorso programmatico di Q (cfr. Lc 6,27).

Il discorso delle antitesi si apre con una piccola raccolta di detti, dei quali almeno i primi due sono antichi, in quanto hanno un'equivalente in Luca (Q). L'evangelista, unificando questi

detti originariamente isolati, li ha riformulati in modo tale da far loro esprimere quello che secondo lui era l'atteggiamento di Gesù nei confronti della legge. I

Il *primo detto* è così formulato: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento» (v. 17). Matteo usa ben 12 volte il verbo «dare compimento» (*pleroô*) per indicare l'adempimento di singoli brani dell'AT. Anche in questo caso, secondo Matteo, Gesù afferma di non essere venuto ad «abolire» (*katalyô*, lett. distruggere, annullare) la legge e i profeti ma a dar loro quel compimento che è conforme alla buona novella da lui proclamata. L'espressione «legge e profeti», che ritorna altre tre volte in Matteo, indica sia l'AT in quanto annunzio profetico di Cristo (Mt 11,13; cfr. Lc 16,16), sia la legge mosaica, in quanto però, in sintonia con il messaggio profetico, si riassume nella regola d'oro (Mt 7,12) e nel doppio precetto dell'amore (Mt 22,40). In questo senso è chiaro che Gesù non ha «abolito» la legge, ma piuttosto le ha dato una nuova interpretazione con il suo insegnamento e soprattutto con la sua morte in croce (cfr. Rm 3,31; 8,4).

Nel *secondo detto* riportato da Matteo Gesù dice: «In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto» (Mt 5,18). Questo testo riflette l'idea giudaica secondo cui la legge, in quanto parola e rivelazione di Dio, è indefettibile anche in ciò che essa contiene di più piccolo o marginale (lo iota e il segno indicano due caratteri molto secondari dell'alfabeto ebraico). Sulla linea di Luca (Lc 16,17: «È più facile che abbiano fine il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della legge»), ma discostandosi da Marco (Mc 13,31: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»), Matteo vuole sottolineare che Gesù ha attribuito alla legge una validità perpetua, solo però nella prospettiva del regno di Dio da lui annunziato.

Il *terzo detto* è rivolto più direttamente a una comunità cristiana di origine giudaica. Secondo il primo evangelista Gesù ha parlato di precetti minimi la cui osservanza e il cui insegnamento però rende grandi nel regno dei cieli (v. 19). In altre parole, nella legge vi sono alcuni comandamenti che sono della massima importanza, come quello dell'amore di Dio e del prossimo (cfr. Mt 22,36), mentre altri, come le varie prescrizioni rituali e alimentari, sono chiaramente secondari. Per Matteo sono anzitutto i primi a dover essere osservati (cfr. Mt 23,23), ma la vera grandezza nel regno dei cieli esige anche la pratica dei precetti «minimi»; tuttavia chi li trasgredisce o insegna a trasgredirli non pregiudica la propria salvezza: probabilmente Matteo si riferisce qui a Paolo e ad altri missionari come lui che esoneravano i gentili divenuti cristiani dall'osservanza di tutta la legge.

L'*ultimo detto* della raccolta è il seguente: «Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (v. 20). Nel linguaggio biblico la giustizia, già nominata da Matteo nelle beatitudini, indica la fedeltà a Dio che si esprime nell'obbedienza ai suoi comandamenti. Il tema è dunque ancora quello del significato che riveste la legge nella vita cristiana. Secondo l'evangelista, Gesù ha affermato che la giustizia del discepolo deve superare quella degli scribi e dei farisei non perché egli sia tenuto ad osservare precetti più rigidi di quelli insegnati da costoro, ma perché egli deve farlo con una mentalità e uno spirito nuovi, le cui caratteristiche sono delineate ora proprio in antitesi con quanto essi insegnavano a nome di Dio. A questo scopo prende in considerazione il decalogo, che rappresenta il centro e il motivo ispiratore di tutta la legge. I

Il primo comandamento su cui Gesù richiama l'attenzione è quello che proibisce l'omicidio (vv. 21-26). Su di esso si basa infatti la possibilità stessa della convivenza sociale. Gesù lo richiama per sottolineare come la sua osservanza non deve essere fatta coincidere con la semplice astensione dall'atto formale del privare l'altro della vita. Vi sono infatti diversi comportamenti che, privando l'altro della sua dignità, comportano la sua emarginazione, anche se non direttamente la sua eliminazione fisica. Gesù richiama quindi all'esigenza di un rapporto con l'altro che non sia mai di sopraffazione e di sfruttamento. In questo consiste il significato profondo di una religione che mette il rapporto con il prossimo alla base del rapporto con Dio.

Gesù richiama poi il comandamento riguardante l'adulterio (vv.27-32). Per lui è fuori dubbio che, proprio in vista del regno dei cieli, il matrimonio assume un profondo significato unitivo che nulla può demolire. Ma anche qui egli colpisce ciò che rappresenta la premessa dell'adulterio, cioè il desiderio. L'adulterio si consuma nel cuore prima che nel corpo. Il rapporto tra coniugi deve essere una vera comunione di vita, e non una semplice convivenza. Perciò al marito non è consentito ripudiare la propria moglie. Matteo però ammette, in sintonia con il suo contesto culturale, che l'adulterio della moglie, magari solo sospettato, possa essere un motivo sufficiente per ripudiarla. Si tratta qui di un debito nei confronti della cultura giudaica che non tiene conto del fatto che può essere anche il marito a commettere adulterio a danno della propria moglie.

Gesù affronta poi il comandamento che proibisce il giuramento falso (vv. 33-37). Egli condanna non solo il giuramento falso ma ogni tipo di giuramento, in funzione della sincerità che deve prevalere nella vita di una comunità. Se non si tiene nella debita considerazione la parola dell'altro, è impossibile che si verifichi quello scambio che porta a una vera comunione fraterna.

Da questi primi esempi risulta, alla luce di quanto è detto nell'introduzione, che Gesù non intendeva abrogare alcune prescrizioni dell'AT. Al contrario, egli voleva semplicemente sostituire la sua interpretazione a quella corrente degli scribi. Il suo intento non è quello di aggravare gli obblighi risultanti dai comandamenti ma di mostrare come Dio non voglia una semplice osservanza esteriore della legge ma esiga dall'uomo in tutti i campi il rispetto dell'altro, ispirato a quella sincerità su cui si basano tutti i rapporti tra persone.